

Una sillaba in più

“Lap-Dusa.... Lap-Dusa”. Tina è rimasta sveglia. Ha un suono trisillabo in testa e nelle labbra, che allontana dalla bocca dell’*Uomo bianco sabbia*, che invece si è addormentato, qualche secondo dopo l’orgasmo, sul suo grembo, ma che deve ancora pagare. I soldi servono al biglietto per il viaggio. La valigia di Tina è pronta da quando era bambina, quando la mamma le raccontava di un posto, Lap-Dusa, che lei immaginava come un grande grembo che la avrebbe accolta.

“Dadovevieni, where are you from?”, la scuote la voce maschile.

Dirkou, Niger, pensa lei senza rispondere, mentre con il palmo rosa della mano nera stringe, accartocciandole, le banconote che completeranno, nel giro di qualche ora, il pagamento del tanto sognato viaggio.

“Allora come ti chiami, whatsyourname?”

“Dusa” risponde lei, pensando all’ultima parte di un sogno.

“Io parto domani, capisci quando parlo, sì? Torno in Italy, Europe, doyouknow Milano, northitaly? Vuoi, tu, comewithme? Italy wonderful. Io lavoro, tu stay home e quando arrivo back dal lavoro, you kiss me e ...insomma sì, you non pay me, ok, for stay in the bed, nel letto, ok? Io a te dare-give home gratis, ok?”

Tina si alza in piedi, avvolgendosi il lenzuolo attorno al corpo, e se ne va dalla stanza dell’albergo senza fare rumore, mentre l’uomo cerca gli abiti per rivestirsi e continua a parlare sempre più in lontananza, come se la risposta per lui non sia importante.

Per lei invece sì: la risposta è la barca che quella notte la porterà a Lap-Dusa. “Appena puoi, figlia mia, raggiungi Lap-Dusa: lì cambierai vita. Procurati i soldi e parti. Lì le donne guadagnano soldi rimanendo vestite, capisci? Fanno lavori con le mani e parlano. Ma non con il corpo nudo. Lì potrai lavarti via tutto” Questo le aveva detto sua madre, quando l’aveva lasciata da madame Conny a imparare cosa piace all’*Uomo bianco sabbia*.

E così lei ha fatto. Si è presentata con una piccola borsa, perché chiamarla valigia è in effetti eccessivo, alla spiaggia da cui partono le barche per l’Europa, ed ha pagato l’equivalente in moneta di tutto l’amore che ha dato.

Il mare è abbastanza calmo. La barca pronta. I due uomini con la giacca a vento pure. Fanno salire i passeggeri, dopo avere intascato le quote, e li sistemano usando tutto lo spazio, in modo che l’uno contro l’altro loro si sostengano a vicenda. Fino a costituire un unico scheletro adatto a sorreggere tutti i corpi di quelle anime che vogliono provare ad andarsene, forse per sempre, e dare una svolta alla unica vita che hanno.

Ecco, questo Tina ha capito: che ha una sola vita, che così come le è stata impostata, la sua vita potrebbe andare bene per un po’, ma che forse è possibile fare altro. E vuole andare a vedere cosa sia questo altro.

“Lap-Dusa?” le chiede uno dei due con la giacca a vento, strappandole i soldi di mano.

“Certo”, risponde lei salendo e accovacciandosi con la testa tra le braccia. E così rimane fino alla partenza.

Il mare non resta calmo. Quando Tina ha modo di alzare la testa, si accorge del gommone che sale alto fino al cielo stellato, entra nel buio come sorretto da un ponte d'acqua, e poi giuuuuuu con lo stomaco che guida lui i pensieri, e lo stimolo di dover andare in bagno, da trattenere insieme con la paura, la sete, la fame. Il vento spazza via le lacrime; il mare le richiama a sé: le riconosce, sono della stessa sua natura. E non è uno scherzo. Tina sa che non tutti sono arrivati a Lap-Dusa, di quelli che sono partiti. Sa che alcuni il mare se li è presi e non si sa a chi li ha restituiti. Anche i bambini. E se la vita è una unica, allora questo, cioè che fine ti fa fare il mare, diventa molto importante: è la tua unica fine.

Non riesce questa volta a stare sveglia tutto il tragitto. Ha lavorato, le ultime notti; non dorme da ore. Quando apre gli occhi, è quasi giorno. Il viso sorridente di una giovane *Donna bianco sabbia* la guarda, tenendola in grembo.

“Lap-Dusa?”

“Sì, Lampedusa! Benvenuta! Io sono Giorgia, piacere”

Capisce un po' di inglese. Giorgia ha voglia di parlare, proprio come gli *Uomini bianco sabbia*. Ma non vuole niente altro. Anzi, le ha dato una coperta, dell'acqua, del cibo e soprattutto l'ha accompagnata in bagno e le ha dato un asciugamano per lavarsi. Per fare come le ha detto sua madre.

Tina si mette sotto la doccia e prova a lavarsi via tutto. L'acqua le scorre attorno al grembo. Che ha accolto tanta solitudine. Ora potrebbe andare diversamente.

Ripensa a cosa sognava da bambina. Lampedusa. Una sillaba in più. Chissà...